



Foto Ansa

CASTELLI (Lega) È forte l'influenza del Colle sul governo

ROMA Quella dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica è «una partita importantissima, perché il presidente non è solo una figura da parate e bandierine, ma può influire in maniera decisiva anche sull'andamento parlamentare». Questa l'opinione di Roberto Castelli che, ai microfoni di Radio Padania, ha sottolineato

che «queste votazioni vanno anche al di là della prossima legislatura, perché il presidente resta in carica sette anni». Per il capogruppo della Lega Nord al Senato è chiaro che la scelta di un presidente della Repubblica che appartenga per forza ai Ds è necessaria per «stabilizzare l'Unione. I Ds - ha detto Castelli - sono il partito di maggioranza relativa e sono quelli che hanno raggiunto meno cariche. È evidente che senza la presidenza della Repubblica ai Ds Prodi avrebbe più difficoltà a formare in fretta il governo». Castelli ha quindi ricordato come nei poteri del presidente della Repubblica ci sia lo scioglimento

delle Camere e quello di dare un'eventuale reincarico al presidente del Consiglio. «È ovvio che l'Unione cerca di salvare il salvabile. Vista la maggioranza risicata sanno bene con una opposizione compatta al Senato ci saranno gravi problemi per la tenuta del governo e il presidente della Repubblica potrebbe decidere di sciogliere il solo Senato e rimandare il Paese alle elezioni per il solo Senato. È chiara - ha argomentato Castelli - l'influenza enorme del presidente della Repubblica sul governo. Avere un presidente super partes o averne uno appartenente ad una forza politica cambia radicalmente il quadro».

FUCI Universitari cattolici: soluzione positiva

ROMA La candidatura di Giorgio Napolitano può essere un'adeguata risposta ai criteri di convergenza politica e di «senso delle istituzioni». «Ma sicuramente non rappresenta l'unica soluzione». È quanto ha affermato Federica di Lascio, presidente della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), commen-

tando la proposta Napolitano alla presidenza della Repubblica. «È importante considerare alcuni requisiti irrinunciabili - ha sottolineato di Lascio - la sensibilità politica super partes, al di là dell'inevitabile collocazione politica che sempre segna il passato di qualsiasi candidato; il forte senso delle istituzioni, che sempre deve caratterizzare chiunque si proponga per ricoprire la più alta carica dello Stato. È fondamentale continuare a cercare la convergenza e l'accordo degli schieramenti nella scelta dei nomi da proporre, dato il significato stesso della rappresentanza assunta nel ruolo in questione».

Casini: «Che errore non votare Napolitano»

Nella tenaglia di Berlusconi e della Lega i due leader di An e Udc si piegano. Ma nell'urna...

di Federica Fantozzi / Roma

«**GUARDA GIANFRANCO**, che ci menano per strada» fa notare un aennino al suo leader. «È ovvio che in un partito che fa pubbliche lodi a Napolitano i suoi grandi elettori possono sentirsi meno vincolati...» confessa

HANNO DETTO

Casini
«Abbiamo già vinto politicamente evitando D'Alema. Ora su Napolitano possiamo essere co-elettori»

Vietti
«La Cdl è minoranza non possiamo scegliere ma condizionare. E l'identikit di Napolitano è quello giusto»

Follini
«Se crediamo che Napolitano sia un buon candidato usciamo allo scoperto e votiamolo»

Buontempo
«Abbiamo grande apprezzamento per lui ma sarebbe difficile spiegarlo ai nostri elettori»

bianche non sono tutte uguali. Né pesano uguale. Torna l'asse An-Udc, più volte indicato come il sub-governo Fini-Casini. Torna come sub-opposizione e ancora si spezza sotto la forza contraria della tenaglia Berlusconi-Lega. Stritolando, di nuovo, la possibilità di un cambio di leadership nella Cdl. Dopo la frenata del premier, la «disponibilità» dei due partiti su Napolitano assumeva un altro significato: i «moderati» convergenti con l'Unione nell'applicare il «metodo condiviso». Disegnando, nel migliore dei casi, un centrodestra deberlusconizzato. Con in mente, probabilmente, la seconda parte della proposizione, nel vertice a Palazzo Chigi Pier Ferdinando Casini si è attenuto alla questione metodologica. Agli alleati ha fatto un discorso istituzionale: «Abbiamo già vinto politicamente evitando D'Alema - è il succo del discorso - Ora su Napolitano non si tratta di aggiungere i nostri voti ma di essere co-elettori del Presidente della Repubblica». Il leader centrista ha tentato il pressing: «È una figura istituzionale, possiamo dargli con il quorum ampio avrà un'investitura istituzionale. Anche da quello dipende se sarà Scalfaro o Ciampi». Tradotto: saremo anche noi più garantiti con un Colle non ostile. Dato che, osserverà Vietti, «la Cdl è minoranza e la legge dei numeri le impedisce di scegliere il candidato che preferisce ma le consente di

condizionare le scelte della maggioranza. E l'identikit per un ruolo di garanzia corrisponde più a Napolitano che a D'Alema».



Il leader di Udc Pier Ferdinando Casini parla con Biondi, in aula durante lo svolgimento del secondo scrutinio Foto di Claudio Onorati/Ansa

Fini si mostra sensibile all'argomento casiniano. Berlusconi ovviamente no: sa bene che la «vittoria» su D'Alema è stata a spese sue. Il summit finisce bruscamente. I due capi del «subgoverno ombra» convocano i rispettivi partiti per decidere il da farsi. A ora di pranzo, Casini è nel pieno dell'ufficio politico con Cesa, Buttiglione, Erminia Mazzoni, Baccini, D'Onofrio, Follini e Tabacchi. Gli ultimi due propongono che si voti Napolitano già al terzo scrutinio, ieri pomeriggio. Tabacchi lo ha già votato e si proclama «continuista». L'ex segretario Udc è reduce da un convegno su Aldo Moro dove ha trovato affinità di «senso delle istituzioni» tra Moro e D'Alema. Al tavolo parla chiaro: «Se crediamo che Napolitano sia un buon candidato usciamo allo scoperto e votiamolo. Svincoliamoci dalla Lega». La linea non passa: «Tabacchi parla a titolo personale» lo attacca D'Onofrio, «Certo, non sono un pianista» replica lui. Nel frattempo si è concluso l'esecutivo di An. Dove Fini ha provato a insistere: «Io lo voterei». Ma i colonnelli lo hanno messo in minoranza: Gasparri, poi La Russa. «Indigeribile per il nostro elettorato». Alemanno con una sfumatura diversa: la sua corsa al Campidoglio. Teodoro Buontempo incrocia le braccia: «Abbiamo grande apprezzamento per Napolitano ma sarebbe difficile spiegarlo ai nostri un comunista. Soprattutto in questo clima senza ri-

composizione». Aggiunge sornione: «Al quarto voto, se non ci sono franchi tiratori, se lo eleggerà l'Unione. Noi non facciamo le barricate: voteremo una serena scheda bianca». Fini lo mette nero su bianco: «Non abbiamo pregiudiziali negative, ma salvaguardiamo l'unità della Cdl». E poi: «Il metodo del centrosinistra non è quello Ciampi». Addio asse dei moderati: una nuova leadership è possibile, ma non adesso. La retromarcia inguaia i cugini dc. Casini distingue: «Scheda bianca al terzo scrutinio per l'unità della Cdl», ma il no a Napolitano è «un errore politico». Sul quarto voto, quello decisivo, nessun impegno: Cesa ambasciatore per «convincere» gli alleati, vertice finale stamani. Malumore tra i centristi: «Fini trovi una mediazione tra le sue idee e il suo partito». Nel corso del pomeriggio gli spazi si chiudono. «Al 99% voteremo scheda bianca, non vedo margini per un'intesa, sarebbe gravissimo dividerci» insiste Fini. Storace si allinea. Casini smorza: «Siamo in minoranza, rispetteremo il patto di fedeltà. Del resto la Lega ha votato Andreotti». I falchi forzisti - Bertolini, Crosetto, Tremonti - escogitano sistemi per contarsi e sabotare il paventato «soccorso centrista» alla sinistra. Da Via Due Macelli giurano che non ci sarà libertà di voto ma «non si possono impedire posizioni personali». Casini promette tolleranza zero sul «bloccaggio»

dei voti. In Transatlantico Tassone sorride: «Domani (oggi) avremo il capo dello Stato». È una dichiarazione di voto? «Nooooo. Una constatazione». Follini: «So-

no per votare Napolitano. Se possibile con la compagnia più larga. Se no, anche più stretta». I grandi elettori dell'Udc sono 63. I voti necessari per l'elezione a

maggioranza 506: 35 in meno della dote unionista. 35 come i consensi a D'Alema nel secondo scrutinio. Le schede bianche dell'Udc oggi sono di piombo.

cinquepermille

firma per il CRS

“L'Associazione CRS onlus - Centro di Studi e iniziativa per la riforma dello Stato - nel suo attuale passaggio a Fondazione CRS - Archivio Ingraio, rilancia la sua funzione di luogo per la produzione di cultura politica, cioè per l'elaborazione di studi e progetti che ritrovino il segno e il piglio della battaglia delle idee.”

Centro per la Riforma dello Stato
www.centroriformastato.it
crs@centroriformastato.it

Via Nazionale 87, 00184 Roma - Tel. 0648023251

Il 5 x mille non sostituisce l'8 x mille, (destinato allo Stato o alle associazioni religiose), **e non costituisce ulteriore onere per il contribuente.** È una percentuale delle imposte a cui lo Stato rinuncia per sostenere le attività delle organizzazioni senza scopo di lucro.

73 SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta firmare in uno degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **97037820582**

Firma nel riquadro dedicato alle organizzazioni non lucrative, aggiungi, nello spazio apposito, il codice fiscale del CRS: **97037820582**

TG RAI
DI PAOLO UJETTI

Tg1 Fenomenologia del pastoncino ricamato

Un pupazetto caricato a molla che fa tic tac tic tac riserva più sorprese del Tg1. Romita annuncia, Susanna Petruni ricama il suo pastoncino su Berlusconi e l'inesistente «unità» granitica della Cdl, attenta a dare a Casini e ai dubbi dell'Udc il minimo spazio, finché si arriva a Ida Peritore. Se Umberto Eco avesse tempo da perdere, scriverebbe una «fenomenologia» di Ida: ella è come il flebile stormire del vento fra le fronde, come un mormorio da recita stanca del rosario. Potrebbe, senza variazioni percettibili, parlare dell'arrivo della primavera e della fine del mondo. E' così anche con il pastone politico: nei microfoni di Ida potresti dire le cose più intelligenti del secolo e nessuno, nemmeno lei, se ne accorgerebbe.

Tg2 Il centrodestra è unito, come no

Gli ultimi tifosi di Berlusconi, come Ida Colucci,

sostengono che la Cdl «ha ritrovato unità di intenti». Oggi, al passaggio decisivo, sarà facile contare questa unità di intenti. Quanti udicini faranno prevalere il senso dello Stato al senso di Berlusconi e Bossi? Luciano Ghelfi, come un apache in agguato, ha pensato che i «franchi tiratori» dell'Unione potrebbero infilzare Napolitano «aprendo scenari inquietanti».

Tg3 Il centrodestra è diviso, (quasi) dissolto

Uno dice: perbacco, oggi avremo un nuovo Presidente della Repubblica. E, invece, non è questa la notizia. La notizia è che la fu Casa della Libertà di Berlusconi è finita, crollata, spazzata via come i falansteri di Bari. Casini e l'Udc non seguono Berlusconi e Bossi sul no a una persona come Giorgio Napolitano. Fini tentenna, ma vorrebbe essere da un'altra parte pur di non accordarsi a forzisti e leghisti. Ecco, tutto il Tg3 ha seguito il filone Cdl dissolta, anche se Terzulli, impietosito, ha ripiegato su un eufemismo: «La candidatura di Napolitano mette a dura prova la compattezza dell'opposizione».